

# In viaggio verso il Sole: dal diario di Vi

Viviana Miele

Sorseggio la mia bevanda tiepida a base di latte di riso e caffè. Un delicato sottofondo musicale, uno dei miei preferiti, accompagna questo momento del risveglio. I fiori dell'orchidea sono quasi tutti caduti ma io mi dico e mi ripeto sempre che dopo ogni caduta ci si rialza. Quanto è piacevole questo spazio che è diventato la mia casa-atelier... il punto di partenza e di ritorno, dove cado e mi rialzo per ricominciare. Da qui scriverò le mie memorie.

Poi sopraggiunge la notte. Pare che al buio sia possibile farsi strada tra i meandri della mente. La scena nera, il palcoscenico intendo, è uno foglio neutro su cui è possibile scrivere e disegnare lasciando spazio all'impulso creativo. E' stato così per il personaggio di Ifigenia, forse uno dei ruoli che ho preferito interpretare, sicuramente il più significativo per il mio percorso.

“Qualsiasi cosa accada è importante vivere serenamente, con questa convinzione: lo sono il sole. Vi possono essere giornate nuvolose, ma il sole continua a splendere sopra le nuvole scure. Anche nei momenti difficili continuate a far brillare il vostro cuore.”

Così recita la frase del giorno 12 ottobre del maestro buddista Daisaku Ikeda nella sua *Mappa della felicità*. In qualche modo risuonano così, almeno per me, le parole di Ariane Mnouchkine che, durante lo stage di teatro a cui ho avuto la fortuna di partecipare nel 2009 a Parigi, presso la Cartoucherie di Vincennes, invitava ogni singolo partecipante a farsi portavoce del Théâtre du Soleil. “Siate voi il sole” - diceva Ariane.

## Lo stage al Théâtre du Soleil

Era il mese di novembre dell'anno 2008 quando, tra le mie ricerche in rete, venni a conoscenza di un imminente stage che avrebbe avuto luogo al Théâtre du Soleil con la regista Ariane Mnouchkine presso la Cartoucherie de Vincennes. Il Théâtre du Soleil? Ariane Mnouchkine? Erano nomi di cui avevo letto e sentito parlare dai più autorevoli docenti del DAMS di Bologna, dove stavo conseguendo la laurea specialistica in Discipline Teatrali. Ero incredibilmente sorpresa di potermi trovare così, a due passi dalla possibilità

di toccare il teatro con mano. Ero sazia degli studi teorici. Adesso era il momento per me di entrare in azione. Desideravo ardentemente mettere piede sul palcoscenico. Seppur ancora timidamente, avevo fatto i miei primi passi sulla scena attraverso diverse esperienze laboratoriali e di avviamento alla pratica teatrale. Quella del Soleil era un'occasione unica. Quando mi sarebbe mai ricapitato? Ariane apriva le porte del suo teatro occasionalmente, probabilmente ogni 3-4 anni, anche più. Così mi feci coraggio e cominciai a preparare la documentazione necessaria che mi avrebbe poi, in caso positivo, fatto accedere alle audizioni per lo stage. Tutto andò per il verso giusto. Uno step dopo l'altro riuscii a frequentare l'apprendistato teatrale.



Quello del Soleil era un teatro in grado di inglobare e coinvolgere la vita di un'intera comunità: un fenomeno stupefacente, capace di creare un'immediata coesione tra i presenti e di generare un sentimento diffuso di appartenenza ad un unico gruppo di cui si condividevano emozioni, giudizi e convinzioni. Duccio, Giuliana, Maurice erano i capisaldi della compagnia, gli attori con maggior esperienza che accompagnarono noi tirocinanti alla scoperta del Soleil. Erano loro a condurre, sulle note di Prokofiev, le improvvisazioni collettive dove era assolutamente necessario stare al passo, ascoltare il palcoscenico, seguire i micro e macro movimenti di scena. Dotati di eleganza, raffinatezza e capacità di improvvisazione, riuscivano ad intrecciare e a fondere registri diametralmente opposti, in cui le parti comiche e quelle serie si intrecciavano con grande maestria in una mescolanza di elementi comico-buffoneschi ed elementi sublimi.



Caratterizzati da versatilità ed eclettismo, gli attori del Soleil avevano grande talento e preparazione culturale. Oltre all'elemento mimico-gestuale, erano capaci di un lavoro letterario-drammaturgico molto complesso e raffinato. Una drammaturgia scenocentrica, completamente in linea con la tradizione della Commedia dell'Arte. L'improvvisazione non significava invenzione totalmente estemporanea, creazione sul momento senza programmazione, fatta di buffonerie, grossolanità, in continuità con l'esperienza dei saltimbanchi e degli acrobati medievali, ma piuttosto sapiente dosaggio di elementi eterogenei. La performance teatrale, in effetti, consisteva nel montaggio e nell'integrazione di diversi saperi spettacolari, di diverse abilità e tecniche, in un vero e proprio gioco dei contrasti tra registro alto e basso.



Del Théâtre di Soleil e di Ariane Mnouchkine avevo sentito parlare come di una delle più importanti realtà teatrali della scena contemporanea. Avevo visionato l'incredibile riduzione cinematografica di *Molière*, dove con maestria veniva descritta la vita del grande capocomico francese e della sua compagnia girovaga. Ricordo di aver letto e ascoltato con profondo interesse le vicende relative alla vita degli attori di giro. Mi avevano sempre incuriosito le vite degli artisti itineranti, quelli sempre alla ricerca di se stessi, costantemente in divenire, pronti a sfidarsi, a superare i propri limiti fisici e mentali. Mi aveva colpito anche la storia di Isabella Andreini, attrice della compagnia dei Gelosi, che aveva trascorso la sua esistenza di palco in palco, di piazza in piazza, per poter ogni giorno recitare davanti ad un pubblico diverso. Avevo per l'appunto seguito, proprio pochi mesi prima, un tirocinio professionalizzante sulle maschere neutre e sulla Commedia



dell'Arte. Non avrei mai creduto che di lì a poco quella sorte da girovaga, tanto apprezzata e anelata, sarebbe toccata anche a me.



### La tournée di Iphigénie

Ricordo di aver passato le selezioni per il ruolo di Ifigenia poche settimane dopo lo stage presso il Théâtre du Soleil. Quelle settimane alla Cartoucherie de Vincennes mi erano servite a capire quanto fosse impegnativo il mestiere dell'attore e su cosa puntare per essere efficace in scena. Un duro lavoro, fatto di una profonda conoscenza dell'animo umano, una grande padronanza del proprio corpo e un rigore assoluto nell'essere costantemente nel momento presente. Le audizioni per Ifigenia durarono un giorno intero presso la sala prove della compagnia La Passerelle du Levant. L'impegno psico-fisico richiesto era notevole. Occorreva essere pronti per la creazione ex novo di uno spettacolo che poi sarebbe andato in tournée per un anno intero.

La Passerelle du Levant discendeva dal Theatre du Soleil, da cui aveva ereditato estetica e visione artistica. Lo si riconosceva dalla cifra stilistica: il palcoscenico nudo e trasformabile grazie ai pochi elementi scenografici utilizzati, i colori della scena, il taglio dei costumi, le maschere asiatiche, l'espressività dei gesti e dei movimenti scenici, l'asciuttezza dei dialoghi. Tutto era ridotto all'essenziale in modo da penetrare nel cuore delle vicende. Nata nel 1995 a Marsiglia, la compagnia aveva la sua sede in rue Paul Bert n. 17 a Parigi. Per diversi anni si era distinta per le sue creazioni sempre originali.





Un gioco teatrale dal carattere epico, la presenza delle maschere, le quinte a vista erano gli elementi che definivano la compagnia nella sua volontà di incontrare il pubblico e condividerne con semplicità il piacere della scena. La recitazione stilizzata, lontana dal realismo e intrisa di forme codificate derivanti dall'Oriente, si basava sulla trasposizione delle emozioni e dei sentimenti in gesti, ritmo e movimento. La storia si svolgeva e si costruiva sotto gli occhi dello spettatore che, essendo il confidente e il complice dell'intrigo, assisteva ai cambi repentini di luogo e di tempo dei personaggi. La musica, elemento fortemente immaginativo, permetteva di creare una varietà di atmosfere grazie all'impiego di strumenti quali il gong, le percussioni, il doun, gli shame bell... evocanti le musiche dei paesi dell'Est (zigana, klezmer e dell'Asia centrale). Le variazioni musicali accompagnavano la partitura di azioni sceniche conferendo alla recitazione un aspetto decisamente contrastante.



Estratto dalla rassegna stampa

... si au départ l'histoire nous trouble, elle nous émeut par la magie des percussions et le jeu clair et rafraîchissant d'acteurs surprenants de fluidité, de joie et de douceur. Tout ce qui advient sur scène touche par la simplicité, la légèreté avec lesquelles le théâtre La Passerelle a su transposer le texte en soulignant sous sa gaîté apparente toute l'émotion et la profondeur de cette histoire...<sup>1</sup>

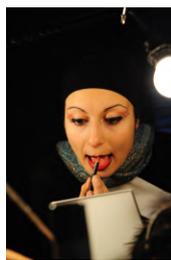
Sveglia alle ore 5.30 del mattino, appuntamento alle 6.30 a Montmartre per ritrovare i compagni di viaggio e partire ogni giorno alla volta di una nuova meta. Era questa la vita di compagnia. Dopo il periodo di creazione dello spettacolo, che era durato un mese intero, fatto di prove lunghe ed estenuanti, era giunto il momento di confrontarsi con il pubblico. Per un anno intero abbiamo recitato nelle scuole, nei teatri, nelle piazze di Parigi e di tutta la regione parigina, in lungo e in largo. La nostra giornata lavorativa

<sup>1</sup> <https://www.theatritinerantlapasserelle.com/documents/PRESSE-2010-2012.pdf>

cominciava con il montaggio della scena. Ognuno di noi aveva un compito ben preciso: Thierry e Richard si occupavano dell'allestimento delle gradinate e dello chapiteau, Fernanda si occupava delle maschere e dei costumi, io degli strumenti musicali e dell'impianto audio.



Poco prima dell'inizio dello spettacolo, dopo una sessione di training autogeno, la trepidazione veniva a bussare alla nostra porta. "Le trac", ovvero l'ansia da prestazione, così la chiamava la mia esuberante collega brasiliana Fernanda che con un grande sorriso stampato sul volto affrontava con grande tenacia e determinazione il lavoro quotidiano dell'attore. Ci cercavamo, gli uni gli altri, per darci sostegno e trovare la concentrazione utile a dare il massimo ad ogni recita.



Le repliche di Ifigenia saranno state 140 o forse anche più. Ogni giorno l'emozione di stare sul palcoscenico era intensa. Nella versione teatrale della Passerelle du Levant, di cui feci parte per qualche tempo a Parigi, negli anni 2009-2012, i personaggi di Elena, Paride, Agamennone, Menelao, Tiresia, Achille e le divinità Afrodite ed Ermes portavano delle maschere orientali.



Ifigenia era l'unico personaggio senza maschera, quasi a simboleggiare la verità genuina e allo stesso tempo cruda tipica dell'infanzia. Ifigenia voleva conoscere le cause del tormento che agitava il suo popolo. Venne così a conoscenza della vicenda del pomo d'oro attribuito alla divinità più bella a seguito del giudizio di Paride. Dopo il rapimento di Elena e la collera dei guerrieri greci Menelao, Agamennone e Achille si trovò coinvolta nella storia della guerra di Troia fino a diventarne l'eroina, responsabile dell'avvenire del suo popolo e persino della guerra stessa. Ifigenia in fondo era una creatura innocente a cui era stata negata la purezza e la serenità dell'infanzia. Troppo in fretta. Era successo tutto troppo in fretta. Ifigenia doveva crescere e dare prova di coraggio, lasciando la terra natia per trovare salvezza altrove.



## L'incontro con il maestro del Sole - Il viaggio a Macao

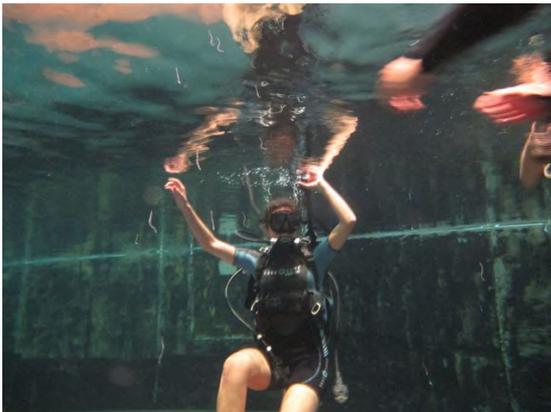
Il primo incontro con Franco Dragone avvenne all'interno del complesso City of Dreams a Macao, in una meravigliosa sala da tè. Stavo per lasciare la stanza lussuosa dell'hotel in cui ero ospite per poter visitare, mossa dalla mia sete di conoscenza, la città di Macao. Non feci in tempo a salire sul taxi che fui contattata telefonicamente per incontrare il maestro. Ormai non ci speravo più. Ero arrivata fino a lì, dopo 14 ore di volo intercontinentale, avevo cenato nei migliori ristoranti, al fianco di personalità illustri del mondo dello spettacolo, ma non avevo ancora visto lui, faccia a faccia. Temevo addirittura di non incontrarlo, di aver fatto un viaggio a vuoto. Me lo ricordo benissimo il primo incontro con il maestro: sorseggiammo del tè verde parlando di morte e rinascita, del senso di abnegazione che accompagna il lavoro dell'artista, delle rinunce che bisogna essere disposti a fare in nome del teatro. Non sapevo quanto fosse importante Franco, quanto fosse prezioso ogni secondo trascorso con lui. Ingenuamente non sapevo quanto fosse significativa la sua carriera, a livello mondiale, quanta corsa si dovesse fare per stargli al passo, quante persone erano pronte a scavalcarmi pur di avere 30 secondi del suo prezioso tempo. Forse la mia semplicità di ragazza di periferia mi ha aperto molte strade.



Star internazionale di grandi eventi spettacolari, artista poliedrico di sangue mediterraneo, nato a Cairano, in provincia di Avellino, Franco è conosciuto soprattutto per essere stato un regista di spicco del Cirque du Soleil, per il quale aveva firmato molti spettacoli di grande successo tra cui *Saltimbanco* (1992), *Mystère* (1993), *Alegría* (1994), *Quidam* (1996), Franco Dragone è oggi a capo della Franco Dragone Entertainment Group, compagnia belga che porta il suo nome. Portano la sua firma la cerimonia di apertura degli Europei di Calcio 2000 e grandi eventi come il live A New Day di Celine Dion e lo spettacolo Le Rêve a Las Vegas, The House of Dancing Water e Taboo a Macao, fino ai

Mondiali di Calcio in Brasile del 2014. La collaborazione artistica con il prestigioso Balletto Nazionale Spagnolo, le recenti creazioni di *Story of a Fort*, *Legacy of a Nation* ad Abu D'habi, *La Perle* a Dubai, *The Han show* a Wuhan fanno di Franco Dragone un genio creativo dal valore inestimabile e dalla sensibilità rara.

Del soggiorno a Macao ricordo la *Diving Experience*. Fu un regalo che non mi sarei mai aspettata di ricevere. Immergersi nell'acqua del teatro di Macao fu una sorta di battesimo, una specie di rito di iniziazione, un atto di coraggio, una prova... forse. Fabien, assistente personale di Franco, mi propose di fare quest'esperienza assieme alle danzatrici del Lido di Parigi che si trovavano in quel periodo a Macao per esibirsi nello show *Taboo*. Guidata da esperti sommozzatori, indossai la muta, la maschera e il boccaglio e andai giù per oltre 15 metri di profondità. Quella era la vasca in cui abilissimi e prestigiosi acrobati tuffatori si lanciavano ogni giorno durante lo spettacolo *The House od Dancing water* a cui avrei assistito quella sera stessa.



Quello di Macao era un teatro lontano dal tréteau nu che aveva caratterizzato le prime produzioni di Franco. *The House of Dancing Water* nasceva dalla combinazione di più componenti: movimento, suoni, parole, effetti visivi, disposizioni spaziali. Tutti questi diversi linguaggi artistici, intrecciati l'un l'altro, cooperavano tra loro rinforzando i propri effetti e le proprie capacità espressive, esaltando le possibilità e l'efficacia in un ingegnoso equilibrio delle parti. Il risultato era un universo teatrale che amalgamava circo, equilibrismo, dramma, music-hall. Non vi era una rigida disposizione frontale degli spettatori ma il palcoscenico poteva assumere varie forme. Costante era la ricerca di uno spazio dilatato dove la scena invadeva progressivamente la sala. L'adozione di nuove tecniche per

la luce, l'estrema cura nei costumi e nelle scenografie, l'uso sapiente dei più innovativi strumenti tecnologici, la scelta dei sistemi di illuminotecnica più all'avanguardia facevano del teatro di Dragone un fenomeno comprendente in sé tutte le arti. The House of Dancing Water era un riuscitissimo esperimento di fusione di tutti gli elementi artistico-espressivi in uno spettacolo unitario e globale.

I giorni trascorsi a Macao furono a dir poco stupefacenti. Ricordo di essere ripartita con un interrogativo: fin dove ci si può spingere, fino a che punto si è disposti a rinunciare alla propria vita in nome dell'arte? Quello dello spettacolo è un palcoscenico scricchiolante, che ti tiene costantemente in disequilibrio tra ciò che sei, ciò che potresti essere e ciò che sarai. Non vi sono certezze alcune. Pronti a partire, a prendere il primo volo per andare dall'altra parte del mondo. Erano tutti così i più validi collaboratori di Franco e sarebbe toccata anche a me la stessa sorte... Ma lo volevo davvero? Ero veramente pronta a rinunciare alla mia vita, agli affetti che mi erano mancati così tanto negli anni trascorsi in Francia? Ero realmente pronta a salutare le persone che avevo da poco ritrovato e con le quali si era aperto un tentativo di riconciliazione? Ero tra i papabili: mi era stato prospettato di diventare l'assistente di Franco. Mi chiedevo costantemente se sarei stata all'altezza di un ruolo così ambito, così prestigioso e allo stesso tempo così rischioso. No, non era il momento per me di lasciare tutto. Non ancora.

## L'esperienza al Teatro San Carlo



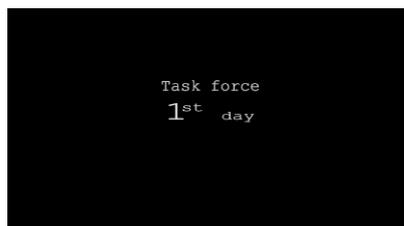
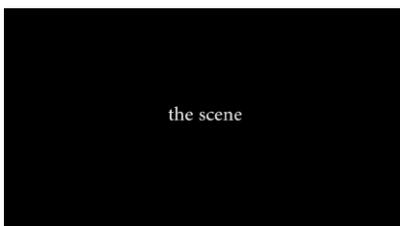
Stupore. Per la bellezza di un capolavoro senza tempo. Per lo sguardo puntato verso sempre nuovi orizzonti. Per la meraviglia di uno spettacolo che unisce virtuosismo visivo a tecnologie di avanguardia. Il Teatro San Carlo inaugura la Stagione 2013/14 con Aida. Allestimento curato dal regista Franco Dragone, per rendere omaggio, nell'anno del bicentenario dalla nascita, a Giuseppe Verdi che nel 1873 curò personalmente la prima messa in scena di quest'opera a Napoli.

Le prove dell'Aida durarono circa tre settimane. Arrivai a Napoli prima del maestro. Mi occupai di trovare alloggio per la task force di Franco e per me affidandomi ad un'agenzia segnalatami dal San Carlo. Non era l'aspetto del lavoro che mi piaceva maggiormente ma lo feci perché mi era stata affidata una responsabilità: dovevo fare in modo che tutto si svolgesse nel migliore dei modi, tenendo un occhio sempre fisso sul bud-

get che era stato messo a disposizione. La cosa che mi faceva emozionare di più era la scena... con la quale avevo avuto un forte legame precedentemente come attrice e che ora ero chiamata a vivere diversamente, da un altro punto di vista. Una specie di attrazione/repulsione la mia.



La scena secondo Franco era uno spazio costantemente in divenire, un insieme complesso, il luogo dei possibili espressivi. Lo spazio scenico era la risultante della creazione del regista-creatore che collaborava assieme a scenografi, architetti, costumisti, video e light designer. Si trattava di uno spazio costruito a più livelli, variabile, che costringeva lo spettatore a variare i punti di vista. Credo che questa sua poetica della scena sia ciò mi ha sempre particolarmente attratta del suo lavoro. Franco voleva liberarsi dell'idea di teatro che abbiamo in mente, di quel teatro inteso come luogo dello sguardo e dell'apparire. Lo spazio sontuoso del teatro all'italiana, fatto di scena, sipario, ribalta, palco, caratterizzato da lampadari, soffitto dipinto, sipario lussureggiante, con una scenografia fatta di ingegni e macchine teatrali definivano lo spazio del teatro in modo artificiale. Franco voleva liberarsi dell'artificio utilizzando l'aspetto scenotecnico per creare effetti di sorpresa e meraviglia. Franco voleva inoltre lottare contro la staticità dell'edificio teatrale per approdare ad un dinamismo organico. Puntava ad una ristrutturazione e rifunzionalizzazione della scena all'italiana, mediante sperimentazioni ottiche e meccaniche, nonché l'uso dei video e dei suoi principi tecnici e linguistici. Franco desiderava che lo spazio del teatro divenisse strumento di relazione con gli spettatori, chiamati ad essere immaginifici.



## Il debutto...

E finalmente arrivò il grande giorno.

Il foglio di sala recitava:

Dal 5 al 17 dicembre 2013 al Teatro di San Carlo  
Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana  
Aida

Musica: Giuseppe Verdi

Libretto: Antonio Ghislanzoni

Direttore: Nicola Luisotti

Maestro del Coro: Salvatore Caputo

Direttore del Corpo di Ballo: Alessandra Panzavolta

Regia: Franco Dragone

Assistenti: Viviana Miele, Raffaele De Ritis, David Mazzeo,

Michele Mangini

Scene: Benito Leonori

Costumi: Giusi Giustino

Luci: Michel Beaulieu

Video Design: Olivier Simola

Aida: Lucrecia Garcia / Kristin Lewis

Radames: Jorge De León / Stuart Neill

Amneris: Ekaterina Semenchuk / Sonia Ganassi

Amonasro: Marco Vratogna / Claudio Sgura

Ramfis: Ferruccio Furlanetto / Orlin Anastassov

Il Re d'Egitto: Carlo Cigni / Dario Russo

Una Sacerdotessa: Valeria Sepe

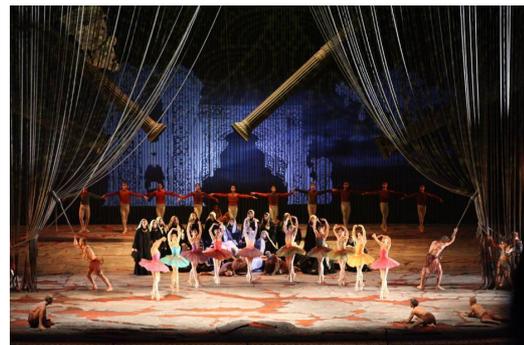
Il Messaggero: Massimiliano Chiarolla

Orchestra, Coro e Corpo di Ballo del Teatro di San Carlo

Nuovo allestimento in coproduzione con il Teatro dell'Opera di Astana

Durata 3 ore e 10 minuti / Spettacolo in italiano con sovratitoli in italiano

Spettacolo d'Inaugurazione Stagione d'Opera e Balletto 2013-2014



La prima riscosse un grande successo. Un evento tanto atteso, di cui si parlò su grandi testate nazionali ed estere. Curare i rapporti con i giornalisti e con la stampa fu avvincente. Quanta energia nel sentirsi coinvolti a 360 gradi in una manifestazione di quella portata. Io...che venivo dalla periferia del mondo, ero stata invitata a prendere parte ad un evento di così ampio respiro. Grazie, maestro. Non lo dimenticherò mai. Da-

re voce a chi non ha voce era anche uno dei messaggi dello spettacolo. Quest’Aida, ripulita degli orpelli, quasi scarna a confronto delle precedenti messinscena, mastodontiche, faraoniche... Franco voleva dare voce agli ultimi. Io ero quasi impacciata nel mio dress code. Avevo lavorato duramente seguendo la creazione dello spettacolo dalla A alla Z: la supervisione della creazione delle scenografie e dei costumi, le prove sul palco e fuori, le relazioni con gli artisti e i concepteurs luci e video...



Il comunicato stampa recitava:

Una rilettura del titolo verdiano mai vista prima, proiettata in un “tempo senza tempo alla fine del mondo”, post apocalittica e astratta, che sembra evocare, anche nelle scene e per i costumi, le atmosfere di un film cult come *Blade Runner*. Un’Aida che ripositiona l’uomo nei confronti dei suoi demoni interiori e lo costringe ad una resa “asciutta”, senza orpelli. In cui l’eterno conflitto tra pubblico e privato, esteriore ed interiore, sublimato da Verdi in tutta la sua parabola compositiva, in questo caso si orienta ad un minimalismo poetico che ne esalta la dimensione intimista: un allestimento che, al di fuori delle sontuose pagine di guerra e di trionfo, privilegia l’ambito privato di rapporti amorosi, politici, familiari. Il contrasto tra la brutalità della guerra e la purezza dei sentimenti dei protagonisti offre alla vicenda la possibilità di collocarsi in una dimensione atemporale, dove scontri ed incontri tra culture diverse segnano i destini dei singoli e travolgono le esperienze collettive. Proprio come in *Blade Runner*, (“colui che corre sul filo del rasoio”), tutto è al limite, sempre pronto a disgregarsi, tra apparenze e realtà parallele che si confondono e mai trovano assoluzione.

Riporto di seguito l’intervista rilasciata da Franco Dragone ad Alfredo D’Agnese e pubblicata su Repubblica del 29 novembre 2013.

“Il teatro mi ha salvato la vita”. Franco Dragone sorride, seduto nel suo camerino, alla vigilia del grande debutto. Fuori lo aspettano per le prove dell’*Aida* di Giuseppe Verdi che il 5 dicembre aprirà la stagione del teatro San Carlo di Napoli. Il direttore Nicola Luisotti è già in sala con l’orchestra, i protagonisti e il coro. Le scene di Benito Leonori sono lì, imponenti e visionarie: è il frutto del lavoro allestito dall’uomo che ha costruito il suo successo con *Le Cirque du Soleil*. “Ma - avverte Dragone - non vedrete un’opera circense o pomposa”. Sessantuno anni, nativo di Cairano, in provincia di Avellino, il regista si è trasferito con la famiglia a sette anni in Vallonia e da lì è andato alla conquista del mondo. Al San Carlo torna per far sognare gli spettatori. “Voglio che si commuovano, che non

siano passivi. Io sono un uomo “mainstream sophisticated”. Sono sofisticato e allo stesso tempo popolare. Odio la cultura che si rinchiude negli schemi”.

#### **Qual è l’obiettivo della sua “Aida”?**

Mi do sempre uno scopo. Un giorno ho lasciato la prosa classica per fare un teatro più politico. Vengo dal movimento degli studenti del ‘68. Erano anni in cui mi chiedevo: perché i teatri sono vuoti? Perché i miei amici non vanno a teatro? Ho sempre rifiutato la ghettizzazione. Sono stato un emigrante anche io e ho subito quella condizione. Poi con il tempo ho capito che siamo tutti profughi di qualcuno e un po' discriminati. C'è sempre un Sud nel mondo.

#### **Qual è la sua impronta in questa “Aida”?**

Voglio la commozione, voglio sentire in sala un piccolo secondo di eternità. La mia Aida è un lavoro pacifista sulla paura e sull’angoscia, un’opera su un mondo che affronta l’ignoto. I nostri giovani sono senza lavoro e sembrano senza futuro. Siamo coinvolti da conflitti che ci atterriscono. Le guerre fanno vittime in un campo e nell’altro, calpestano l’onore e la dignità di uomini e donne. In scena ho aggiunto delle figure che non appaiono nel testo originale. Sono figuranti che chiamo “gli invisibili” e rappresentano gli uomini senza parola. La mia *Aida* non è spettacolare, ma estremamente attuale senza essere modernista. Non l’ho ambientata in un posto specifico, il teatro deve far lavorare l’immaginazione del pubblico.

#### **Che cosa l’attenderà dopo il San Carlo?**

Con la mia compagnia stiamo costruendo 5 teatri in Cina, daremo lavoro a migliaia di persone. Penso sempre al mio paese, Cairano. Oggi è abitato da 360 anime, un tempo erano 3 mila. Bisogna fare qualcosa per trattenere i giovani. L’Opera mi ha conquistato, vorrei realizzarne una all’anno. Il mio grande cruccio è di non essere riuscito a raggiungere un accordo con le Cirque du Soleil per portare in scena il musical su Michael Jackson. L’ho conosciuto personalmente. Era straordinario. Come i Beatles. Come Verdi. Avrei voluto fare con lui quello che farò al San Carlo. Stupire senza bisogno di effetti speciali. Un esempio? Porterò sul palco la banda. Come voleva Verdi.

Un senso di gratitudine accompagna le mie giornate. Sento di aver fatto le scelte giuste, sempre, anche quando mi sono sembrate apparentemente non appropriate. E’ stato tutto coerente e in linea con il mio essere. La mia natura mi ha spinto ad andare e tornare, scoprire, esplorare, tentare e ancora riprovare. Tutto giusto e coerente con me stessa. Andare via, lontano dal paesino dell’entroterra campano che mi stava stretto, per dedicarmi agli studi teatrali nella dotta Bologna. Ogni ringrazio la mia determinazione per avermi spinto ad andare oltre le limitazioni mentali, culturali e sociali. È stata giusta anche la ribellione nei confronti della mia famiglia che sperava per me altro. Forse medicina, economia...data la mia intelligenza e la mia dedizione allo studio. Invece no. Il teatro ha vinto su tutto.

Il teatro. Quel fenomeno che, a differenza delle altre forme artistiche che pur modificandosi conservano la loro presenza fisica, scompare, svanisce nel momento in cui ter-

mina la rappresentazione. Si alterano anche i dati della memoria. I documenti, i reperti, ma anche le fotografie e le registrazioni audiovisive, seppur utili a ricostruire il fenomeno, offrono solo uno scorcio della scena complessiva. Si tratta solo di frammenti che offrono una visione costruita e selettiva dell'opera teatrale. Questo mio scritto, dunque, corredato di foto e video, non ha nessuna pretesa, ma solo l'intento di restituire, seppur in maniera parziale e soggettiva, la memoria di alcune esperienze teatrali, vissute in prima persona, in un indimenticabile "viaggio verso il Sole".

### ***Biografia dell'autore***

Viviana Miele è laureata in Scienze dello Spettacolo e della Produzione Multimediale presso l'Università di Bologna. Attrice, regista e sceneggiatrice, ha vissuto per diversi anni a Parigi, dove significativi sono stati gli incontri con Alain Maratrat del CIRT di Peter Brook e Ariane Mnouchkine del Théâtre du Soleil. Ha collaborato con le compagnie La Passerelle du Levant, La Pastière, il Teatro Stabile d'innovazione di Gennevilliers. Ha inoltre collaborato con Franco Dragone, maestro indiscusso del Cirque du Soleil, e con Salvatore Braca, direttore artistico di Pandataria film. Ideatrice di progetti multiformi, ha scelto la sua terra d'origine, l'Irpinia, area interna della Campania, come punto di partenza per le sue attività creative. Attualmente è docente presso la scuola secondaria di primo grado.

***Contributo fuori peer review***